

# Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

N. 8 - 12 Febbraio 1947 (a. II)

Spedizione in abbonamento postale. Gruppo III - Conto Corrente Postale 2/30638

Abbon. semplice, L. 120 annua

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23

Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11

IL PENSIERO MAZZINIANO è l'unico organo specifico italiano per la bibliografia mazziniana contemporanea. Pubblica documenti inediti e rilievi di storia del nostro risorgimento. Favorisce tutte le iniziative che tendano a interpretare in termini attuali le postulazioni mazziniane, dal periodico esposte, criticate e sostenute. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito soltanto agli abbonati (abbon. annuo L. 120, sostenitore L. 500) e alle Sezioni dell'A.M.I., che ne richiedono copie versando « anticipatamente » l'importo (L. 8 caduna). - Gli arretrati costano L. 8 se da 4 pagine e L. 15 se da 8 pagine. Indirizzare all'Ammin.: Torino, via Morgari, 23.

## DIFENDERE LA REPUBBLICA

Dopo la terribile rottura di equilibri nella compagine sociale, dovuta alla guerra cui l'Italia, perdente, fu condotta dalla triste megalomania fiorita entro il regime monarchico dittatoriale (fuori d'Italia le stesse od altre cause hanno dato risultati simili: non dovunque) è fatale che le condizioni siano state in un primo momento, e siano ancora per gran parte, quelle che sono: immani compiti di ricostruzione del patrimonio nazionale, industrie a soqquadro, disoccupazione che urge alle porte, la delinquenza (nella scia della feroce guerra!) che schiuma di sanguigno, e il senso morale attutito tra il trafficare in alto e in basso, ove troppa gente dai subiti esosi guadagni specula sulle necessità più minute ed urgenti.

E' stato anche logico che l'Italia dichiarasse il fallimento della classe dirigente che aveva lasciato condurre il paese a tanta rovina, e, con la proclamazione della repubblica, intendesse iniziare, con l'opera dei suoi figli migliori, una nuova vita.

Ma la repubblica dichiarata non è ancora sanzionata dalla Costituente, e, più, come vita di popolo cosciente e autogovernantesi, non è ancora entrata sufficientemente nello spirito pubblico, nel costume di ogni singolo cittadino. Incomprensioni e sconforti devono esser vinti.

A questo lavoro preciso di difesa della repubblica, nel senso di stabilizzare istituti che interpretino la giustizia politica e sociale, evolvendosi solidamente se pur lentamente, l'Associazione Mazziniana Italiana chiama tutti i suoi aderenti, con una deliberazione adottata il 9 febbraio corrente, che sarà ampiamente illustrata. Rispondano essi all'appello fervorosamente, ed esercitino in tal senso tutta la loro attività, nella stampa, nei discorsi, nelle famiglie, e nelle organizzazioni professionali, culturali, politiche, alle quali appartengono.

IL PENSIERO MAZZINIANO

## LE COMUNITA' DI LAVORO

Il nostro articolo sulla comunità di lavoro « Marcel Barbu » di Valenza (Francia) ha suscitato nei nostri lettori, come prevedevamo, molti echi.

Il direttore di un settimanale repubblicano di Romagna, ed esponente dell'A.M.I. locale, ci scrive:

« Il suo articolo ha destato in noi un vivissimo interesse per le immense prospettive che apre a tentativi di risolvere localmente, per iniziative private, quei problemi sociali che lo Stato si trova alquanto imbarazzato a risolvere, e per lo squisito senso mazziniano contenuto nell'esempio francese di lavoro associato ».

E domanda ulteriori chiarimenti, che anche da diverse altre parti ci sono stati chiesti, e che privatamente abbiamo dato. Qualcuno anzi è stato invogliato da tale scritto a studiare la possibilità di trasformare, nel senso esposto, organizzazioni già esistenti nelle forme normali di proprietà privata.

L'articolo stesso ha suggerito all'illustre scrittrice « Zia Mariù », Paola Carrara Lombroso, alcune considerazioni che pubblichiamo volentieri in questo numero.

Altri ci suggeriscono esempi vari di organismi che hanno qualche affinità con la Comunità Barbu. Certo che infinite sono le opere di solidarietà sociale esistenti nel vasto mondo, iniziate da individui che sento

no prepotente il bisogno dell'apostolato e della devozione al prossimo, sotto l'impulso per lo più di una fede religiosa. Ma le opere stesse, per tante che siano, e grandi, sono sempre purtroppo ancora come « annegate » nel mare magno degli egoismi.

Citiamo due degli esempi suggeriti.

Uno è il « Collegio Cévenol », di Chambon-sur-Lignon (Alta Loira) — che è la Torre Pellice della Francia — fondato per iniziativa di « obiettori di coscienza », cioè quelli che negano la loro personale partecipazione alla guerra, anche a costo di subire il capestro, come accadde su larga scala specie in Germania, in occasione dell'ultima guerra, e che sono collegati in un Movimento internazionale per la Riconciliazione, che meriterebbe una illustrazione maggiore, che non possiamo dare in questa sede.

Il « Collegio Cévenol », mentre più infuriava la guerra e ad onta di divieti, ospitò orfani, apolidi, proscritti e sperduti di ogni nazione e di ogni confessione religiosa, offrendo il pane materiale e quello spirituale, ed alternando lo studio ed il lavoro in una comunità collocata in case sparse, e poi in edifici prefabbricati (offerti dalla Svezia, e messi insieme dai partecipanti, di ogni nazione) e in terreni per la ricostituzione fisica e le necessità del vivere.

## IL « MACCHINISMO » E LA VITA MODERNA

L'idea della Comunità di Marcel Barbu che Terenzio Grandi ha così giustamente segnalata nella sua bella rivista mazziniana, ha dei precedenti in Italia nei due volumi (frutto di vent'anni di lavoro) di Gina Ferrero Lombroso: *La Raison du Machinisme* e *Le Retour à la Prospérité* (Payot edit. - Paris) che ebbero in Francia larga accoglienza e hanno tuttora grande diffusione e ripercussione. Tra gli altri, apprezzatore ammirato ne fu il grande filosofo sociologo Bergson. I volumi dovettero uscire in francese perchè i Ferrero come noti antifascisti erano stati perseguitati e boicottati in Italia e avevano poi sul '30 emigrato in Svizzera dove sono morti.

\*\*\*

In questi volumi Gina Lombroso studia da tutti i punti di vista il fenomeno del macchinismo, e dimostra a base di fatti, di statistiche, di notizie storiche quanto esso sia stato nefasto per la civiltà.

Da che cosa dipende, di dove è nata questa crisi che tiene in tutto il mondo decine di milioni di uomini disoccupati e affamati: questa misteriosa piaga della sovrapproduzione da una parte e dell'incapacità di assorbimento di produzione dall'altra, per cui — follia inconcepibile — ci son paesi che bruciano il loro cotone, il loro grano e altri paesi che periscono perchè non possono comprar questo cotone e questo grano?

Nella seconda metà dell'ottocento, grazie a condizioni specialissime, eccezionali e transitorie: immense plaghe da colonizzare e da provvedere di ogni utensile e manufatto, scarsità di mano d'opera, lungo periodo di pace che aveva aumentata la ricchezza, era potuta nascere e svilupparsi in Europa e in America la grande industria. Fu l'avvento del macchinismo, salutato come un prodigio, una miniera di ricchezza inesauribile. Ogni prodotto che prima si fabbricasse a mano con lento lavoro trovò una macchina che lo

Un altro esempio ci è dato da un prete della « bassa » modenese, Don Zeno, che a San Giacomo Roncole ha creato tante « famiglie » di dieci orfani, guidati da una « mamma » adottiva; i ragazzi lavorano in laboratori della comunità, per provvedere innanzi tutto quanto serve alla comunità stessa, che sempre più si estende numericamente, non rinserrata come in un convento, o una caserma, ma sparsa in tante cellule, o tanti focolari od officine, ove le madri od i maestri di lavoro si pongono su un piano di fratellanza con i giovani e con tutti i partecipanti volenterosi a questa « repubblica della carità ».

E' facile osservare che di qui si scivola facilmente sul piano della beneficenza e della filantropia e dei servizi sociali religiosi, dei quali sono esempi insigni le organizzazioni salesiane e del Cottolengo, ma è anche facile aggiungere che da parte nostra ciò che cerchiamo di far conoscere e di valorizzare non sono tanto i « miracoli » dell'apostolato e della carità, quanto i tentativi, che non escludono le stesse forze motrici di tali opere, ma certo ne comprendono altre di tutt'altro ordine, affinché si trasformi la struttura sociale odierna in quella associazionista, che la mente e l'animo di Mazzini hanno preconizzato.

t. g.

fabbricava in serie cento mille volte più rapidamente, e a un prezzo cento mille volte inferiore.

Pareva che sostituendosi all'uomo le macchine gli promettessero un'era di prosperità senza fine: ma gli inconvenienti del sistema non tardarono ad apparire.

Sono finite le condizioni favorevoli allo

## Attenzione!

Il Comitato Nazionale dell'A.M.I., nella sua prima riunione di quest'anno (Genova, 9 febbraio) ha preso queste decisioni:

La quota di abbonamento normale a IL PENSIERO MAZZINIANO è fissata in Lire 120 annue. Sono considerati abbonati sostenitori quelli che versano almeno L. 500.

I soci dell'A.M.I. possono contrarre l'abbonamento annuo con sole L. 100, pel tramite del segretario di Sezione, in aggiunta alla quota sociale di L. 60 da ripartirsi secondo le norme già stabilite.

Le quote di abbonamento vanno indirizzate direttamente all'Amministrazione de IL PENSIERO MAZZINIANO, in Torino, via Oddino Morgari 23 (Conto Corrente Postale N. 2/30638).

Le quote pel Comitato Centrale vanno inviate unicamente alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I., Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini, 11. Sono considerati soci sostenitori quelli che versano almeno L. 1000 annue.

L'Amministrazione del periodico, mentre chiede ai lettori ed abbonati di attenersi da ora innanzi alle decisioni prese, dichiara di mantenere gli impegni già assunti in precedenza. Raccomanda tuttavia agli amici di sostenere con ogni mezzo volenterosamente il periodico, la cui tiratura è in costante aumento.

sviluppo della grande industria che lavora ormai in condizioni anormali in cui non può reggere.

La grande industria si trova di fronte a questo problema: il risparmio della mano d'opera realizzato dalla macchina crea milioni e milioni di disoccupati che la società deve bene o male mantenere e d'altra parte il macchinario moderno costoso e perfetto è così congegnato che non può limitare o ridurre i suoi prodotti al di sotto di una certa quantità: la quale ora è sempre sproporzionata alla domanda e al consumo.

Una fabbrica di calze attrezzata per produrre centomila paia di calze al giorno non può produrne solo ventimila: o almeno se ne produce solo ventimila col macchinario adatto per centomila, le spese generali, l'interesse del capitale, ecc., graveranno talmente sul prezzo delle calze da renderne proibitivo lo smercio. Se continuerà a produrre centomila calze al giorno, poiché non sono richieste si troverà ad avere enormi stocks invenduti, quelli che creano lo svilimento di prezzi; le fabbriche falliscono gettando sul mercato nuovi disoccupati; i capitali enormi morti e l'oro che rappresentava questi capitali si rarefa, aumenta di prezzo mentre la moneta si svilisce...

\*\*\*

Quali i rimedi? Con lo stesso acume e lo stesso ardore messianico con cui discrimina le cause e gli effetti di questo stato caotico di cose, Gina Lombroso crea e propone un piano di difesa.

Anzitutto abolire il macchinismo in quello che esso ha d'iperbolico, di mastodontico: bisogna tornare pur correggendolo e perfezionandolo a quel regime di artigianato paesano in cui il contadino coordinava il suo lavoro della terra con un piccolo «appoint» d'artigiano: filare, tessere, conciar pelli, far mattoni; e l'artigiano, l'operaio poteva contare oltre che sul proprio mestiere di falegname, fabbro, meccanico, sulla risorsa di un pezzetto di terra dove coltivare un po' d'orto e tenere un pollaio o una conigliera.

Non solo l'operaio ma anche l'industriale può avvantaggiarsi di una industria tenuta in proporzioni modeste; gestita da una maestranza a metà campagnola. — perchè nello stesso modo che l'industriale può sospendere il lavoro quando le pretese di salario sono eccessive o quando gli mancano le ordinazioni, nello stesso modo può intensificare il lavoro della terra quando il lavoro industriale scarseggia o quando il compenso non gli pare adeguato.

Il grandissimo industriale Ford che gestiva una volta le più gigantesche fabbriche del mondo, appunto per questa sua esperienza è diventato uno dei più calorosi fautori di questo ordine nuovo di cose.

Egli intende di sostituire all'impianto colossale di Detroit migliaia e migliaia di piccole officine (già 5200 sono in attività) sparse nelle campagne, aggregate a piccole fattorie, dove gli operai che lavorano senza limiti di età né di orario, fanno alternativamente il lavoro della terra e quello della forgia. Si nutrono con i loro prodotti e ricevono dalla costruzione dei pezzi d'automobili un guadagno supplementare che eleva il loro tenore di vita.

\*\*\*

Marcel Barbu si è ispirato a questi principi, li ha adattati alla sua terra, alla sua maestranza ed ha creato la sua armoniosa pratica Comunità.

C'è del resto qui in Piemonte, a Ivrea, la fabbrica di macchine da scrivere Olivetti, basata per virtù del suo fondatore Camillo Olivetti su un sistema analogo a quello adottato da Marcel Barbu. Un sistema di assistenza intelligente del datore di lavoro al suo operaio, d'intesa e collaborazione cordiale tra il padrone e l'operaio piccolo proprietario che raffigura veramente nel campo pratico quel «retour à la prospérité» ottenuto coi mezzi, gli espedienti preconizzati da Gina Lombroso in quei suoi meditati ponderosi volumi in Italia del tutto ignorati.

Paola Carrara Lombroso

## UNA PROFEZIA SOCIALE MAZZINIANA

Si ritiene comunemente che Mazzini si sia occupato dell'organizzazione operaia (Londra, 1840) senza chiara visione del problema sociale ovvero che ad esso egli si sia accostato molto tardi per le delusioni dell'azione politica o sotto il pungolo dell'incipiente propaganda marxista. Basti citare uno scrittore socialista, oggi direttore dell'*Avanti!*, Guido Mazzali, nel volume *Esplorazione socialista* (1<sup>a</sup> ed., pag. 15): «Il Mazzini, più letterato che filosofo, ancora non era pervenuto alla conoscenza esatta dei rapporti sociali italiani. La sua idea associativa non si sprigionava dalla realtà economica, ma scaturiva da una passione nazionale nutrita di giansenismo in ritardo», e uno repubblicano, O. Zuccherini nell'ottimo suo libro *Il mio socialismo*, a pag. 82: «Dopo la caduta della Repubblica Romana del '49 M. capì che nella lotta politica per la libertà italiana poco egli avrebbe dovuto contare sull'appoggio delle classi possidenti e della borghesia in genere», e a pag. 106: «E' significativo che dopo il '59 M. abbia puntato decisamente sulle classi lavoratrici per le sorti della libertà italiana».

Invece il Mazzini subordinò le sue concezioni in materia a una realistica considerazione delle condizioni sociali italiane e basterà un esempio di straordinario valore profetico sinora sfuggito agli storici.

A Londra e a Parigi il Mazzini aveva osservato direttamente la condizione econo-

IL PENSIERO MAZZINIANO esce in quattro o otto pagine tra il 5 e il 10 di ogni mese. Questo numero di febbraio è uscito con qualche giorno di ritardo per dar notizia delle deliberazioni prese dal Comitato Naz. dell'A.M.I. nella sua riunione di Genova del 9 c. m. Il numero di marzo uscirà in otto pagine.

mica e sociale degli operai (vedi lo studio acutissimo sull'insurrezione cartista da lui pubblicato nel *Tait's Magazine*, giugno 1840) e ne aveva tratto la convinzione della necessità dell'organizzazione operaia italiana non solo nazionale (1841, *Agli operai italiani*) ma di classe (1842, *Necessità dell'ordinamento speciale degli operai italiani*). Tuttavia, dopo aver costituito a Parigi l'Associazione Nazionale Italiana (5 marzo 1848) già prevista dall'aprile '47 (E.N. Epist. XVII pag. 126), quando venne in Italia dovette fare i conti con la realtà politica milanese della neutralità istituzionale, deliberata dal governo provvisorio uscito dalle 5 Giornate e vincolata alla promessa di convocazione della costituente. E' noto che egli, giunto a Milano la sera del 7 aprile 1848, si tenne dapprima in un atteggiamento evasivo (tanto che dai federalisti accesi come Cattaneo e Ferrari fu accusato di essere venduto a Casa Savoia: vedi il drammatico colloquio del 30 aprile di cui fa cenno unicamente il Montanelli, *Memorie sull'Italia*, 1883, II, pag. 305) per non compromettere le sorti della rivoluzione nazionale, ma è altrettanto noto che egli fu poi costretto dalle manovre del partito albertista, tendente alla fusione col regno sardo, a prendere posizione repubblicana sul giornale dell'A.N.I. da lui fondato, *L'Italia del Popolo*, con cui affrontò per la prima volta, e da maestro, il giornalismo quotidiano (vedine il programma in E.N. Politica XIII, 3).

Fermento sociale nella Milano insorta del '48 non ne mancava, anzi l'insurrezione fu quasi esclusivamente opera del proletariato artigiano, come risulta dal sarcastico *Registro Mortuario delle barricate di Milano*, pubblicato dal Cattaneo sull'*Italia del Popolo* del 3 luglio e poi in appendice alla sua *Insurrezione di Milano del 1848*. Ne mancarono opuscoli di intonazione socialista come quello di un israelita F. G. Urbino (Tip. F.lli Centenari: *Agli operai lombardi sui loro veri interessi*) in cui è detto esplicitamente: «Bisogna levarsi dalla soggezione del capitale; del capitale, altra specie di austriaco che gravita da tanto tempo sul lavoro». Si pubblicò dal 13 maggio un giornale, *L'Operaio*, diretto da Perego e La-

velli che ebbe per collaboratore E. Cernuschi, spesso ispirato da Cattaneo, e ad esso s'oppose *L'Operaio galantuomo* di intonazione governativa. E se non basta, ecco una testimonianza diretta nella scandalizzata lettera di A. Porro al conte Petitti (cfr. A. Corbelli in *Rassegna Stor. d. Risorgimento*, 1934, IV, pag. 828): «Non parlo di alcuni intriganti che cercano di mettere dubbi, dissensi e sollevare gli animi degli operai a questioni di salari, perché né sono degni del nome di partito né la loro influenza può rendersi pericolosa».

Ebbene questi tentativi di turbamento sociale furono sistematicamente ignorati dal giornale del Mazzini, che persino nel n. 22 del 10 giugno riprodusse una deplorazione d'un tentativo di agitazione dei lavoratori sarti. Tale atteggiamento proveniva da una esatta e lungimirante visione della realtà economica e sociale italiana, che il Mazzini manifestò in un articolo di fondo (N. 42 del 2 luglio, ora in *Scritti*, ed. Daelli, VI, p. 260 sgg.), di commento all'insurrezione parigina di giugno, ove afferma: «La battaglia che s'è combattuta in Parigi non è politica, ma sociale e pende da condizioni speciali...: moltitudini d'uomini nelle città di provincia lavorano in luoghi insalubri quattordici ore per giorno con mercede di quindici o venti soldi; dormono in camere che somigliano caverne; rovinano nelle filande o in altre officine l'anima e il corpo dei loro fanciulli per aggiungere una frazione impercettibile al salario indicato... Esistono in Italia condizioni simili alle accennate? esistono i grandi centri manifatturieri, le moltitudini conglomerate di operai affamati, lo squilibrio terribile tra le classi che compongono la nazione, le opinioni, le scuole di rinnovamento sociale che affaticano oggi le menti francesi?... Il problema che ora si tratta di sciogliere in Francia non è, per ventura, oggi il nostro?... Quel problema per legge fatale di cose si riprodurrà forse tra mezzo secolo anche in Italia».

Come si vede la realistica visione sociale del Mazzini gli permetteva di arrischiare in pieno 1848 una profezia di sapore deterministico che si realizzò puntualmente: esattamente cinquant'anni dopo, nel 1898, per le vie di Milano contro i primi moti della classe operaia creata dalla nuova industria tuonava il cannone regio di Bava-Beccaris!

Giuseppe Tramarollo

### Corrispondenza culturale

● Si ricercano due numeri del periodico mazziniano *La Roma del Popolo* e cioè i numeri 4 e 5 (22 e 29 marzo 1871). Sappiamo la difficoltà del rinvenirli, ma... potrebbe anche darsi. Scrivere al P.M.

● Rag. Donato B. — Lei mi scrive: «Trovo che l'articolo del signor Lolli su Mazzini e Cavour è per lo meno esagerato, eccessivo. Non mi pare che per glorificare Mazzini sia necessario demolire così Cavour e vorrei che tale articolo fosse sottoposto ad uno storico competente, perchè vi risponda in modo adeguato. Se fosse vivo il mio amico Francesco Ruffini...». No, egregio amico. Non occorre disturbare la buon'anima di Francesco Ruffini, né altri storici «competenti». Lei dice: «Ammetto benissimo che l'opera dei due sia stata per un certo tempo quasi contrastante, ma in realtà tutti e due fecero opera utile e che doveva arrivare ad un medesimo risultato. E molto probabilmente l'opera di Mazzini da sola o non avrebbe avuto esito, o quanto meno l'avrebbe avuto molto tardi».

Voglio sperare che lei e i diversi altri che hanno scritto contestando alcune vivaci affermazioni di tale articolo mi credano sulla parola se affermo che proprio per un senso forse eccessivo di libertà concessa agli autori degli articoli firmati, non ho apposto in calce all'articolo dell'irruente romagnolo, apologeta di Mazzini e poco tenero per Cavour, quella *N. d. R.* che avrebbe potuto smorzare subito le punte troppo ardite dello zelante nostro collaboratore.

Mi spiace solo che la pubblicazione dell'articolo, o quanto meno il non aver apposto la nota, in realtà pensata, abbia provocato anche la vivace protesta di una dama d'oltre Alpe, italiana di nascita e di sentimenti, che stimiamo assai per le molte sue benemerite.

L. G.

# CONSIDERAZIONI SULLA FIRMA DEL TRATTATO DI PACE

Dovrà l'Italia firmare il trattato di pace? Sì, perchè dobbiamo persuaderci che:

1) è inevitabile espiare, purtroppo collettivamente, delitti e colpe dei quattro deliri (della *Grandezza*, della *Rissa*, dello *Sfacelo*, della *Rettorica*) mai abbastanza scontati nella nostra Storia;

2) quando si deve fare di necessità virtù, è più onesto e utile essere incedine che petulante fragile martello;

3) dobbiamo, nella politica interna e internazionale, allenarci a vedere e ad agire da scacchisti e non da mendicanti o briganti alla giornata;

4) firmando coatti e ricostruendo sodi, possiamo acquistare nel Mondo il credito morale, al quale indarno Mazzini ci esortò;

5) più grandi e complessi e miserabili incubi urgono alle nostre case sconquassate più dalla discordia patricida che dalle molteplici sconfitte.

Attilio Cucurullo

\*\*\*

Che dirà la Costituente al Governo cui sarà chiesto di firmare il trattato di pace?

Un ricordo.

Quando l'Assemblea della Repubblica Romana, appreso da Garibaldi l'impossibilità di resistere al di là del Tevere e sentito il parere di tutti, decretò in nome di Dio e del Popolo di cessare da una resistenza ormai impossibile e di restare al suo posto, Mazzini rifiutò l'esecuzione del decreto e con Saffi e Armellini rispose che il mandato da essi assunto era di servire la Repubblica, di tutelarla e di difenderla sino agli estremi, santificando il principio che non è possibile esitare fra il giusto e l'ingiusto, fra il diritto eterno e la forza brutale.

« Le repubbliche fondate sul dovere e sulle credenze non cedono, non capitolano, muoiono protestando ».

Si trattava allora di lasciare una gloriosa eredità di memorie perchè servisse agli italiani per le inevitabili lotte future; si trattava di insegnare agli italiani il dovere e il sacrificio, la costanza nel dovere e nel sacrificio.

A un secolo di distanza la Repubblica italiana protesta ma vive, vuole vivere, deve vivere. Deve vivere non solo per gli italiani, che da essa attendono libertà e giustizia, ma per l'Europa, alla quale essa, e forse essa sola, in nome dei morti di tutte le guerre passate, in nome degli innocenti delle generazioni avvenire, può dire e saprà dire una parola di amore e di pace ed indicare la via per la federazione delle nazioni, per l'affratellamento dei popoli, per il trionfo effettivo della democrazia nel mondo.

L'Italia, dal travaglio dell'ultima guerra e del suo secondo Risorgimento, è uscita purificata alle speranze della Repubblica che si è liberamente data. E', potremmo dire col Maestro, un fatto nuovo, un popolo nuovo, una vita che ieri non era. Non ha legami fuorchè i voluti dalla legge morale. « Ogni nuova vita è pura. Dio non la dà perchè si insozzi di fango accumulato dalle vite corrotte anteriori ».

Questa purezza, se ci riconosce diritti, fra i quali quello al rispetto e alla fiducia degli altri popoli, ci impone soprattutto doveri.

Siamo finalmente alla nostra terza missione nel mondo? Forse.

Ma i potenti non ne ridano come di una ingenuità.

La via che l'Italia vorrà indicare colta fede di Mazzini è l'unica che potrà condurre a salvezza la civiltà umana.

Pasquale Ritucci

\*\*\*

Dopo l'altra guerra — ed avevamo vinto — gli elementi più torbidi della vita nazionale fomentarono nel Paese la psicologia del popolo vinto: isterismi di nazionalisti ed imperialisti, retorica dannunziana aiutante: *la Vittoria mutilata*, ecc.

Oggi l'Italia, che ebbe per opera sabaudofascista larga parte nella provocazione di questa guerra, è stata duramente battuta: le

viene presentato, com'è nella logica dei fatti, un trattato di pace estremamente duro. Meno di quello tedesco, però; e ne sian rese grazie non al doppiogioco regio, che giovò a suscitare il disprezzo e la sfiducia degli alleati nelle nostre classi dirigenti, ma alla lotta degli antifascisti. L'Italia deve pagare la posta del gioco, l'Italia deve firmare il trattato; una semplice elencazione delle ragioni morali e pratiche richiederebbe lungo discorso.

Anche questa volta si delineano gli isterismi dell'altra: e si esprimono nel vittimismo

indecoroso o nella sopravvalutazione della nostra cobelligeranza; due posizioni egualmente false quand'anche fossero assunte in buona fede: le due opposte facce del fascismo. La grandezza dei popoli, come quella degli individui, si valuta dalla dignità con la quale affrontano la sventura; con una differenza: gli individui passano e muoiono, mentre i popoli possono risorgere. L'Italia risorgerà a nuova e vera grandezza nella democrazia, se vorrà e saprà respingere piagnoni e megalomani, con la dignità che è dei forti. Ed allora il trattato non avrà bisogno delle revisioni dei governi: la Storia lo passerà agli archivi.

Vittorio Parmentola

## Dalla buca delle lettere

### ANCORA SU SWINBURNE

Caro Direttore,

Quando A. C. Swinburne morì, l'11 aprile 1909, nella sua Villa dei Pini, la *Giovine Italia* di Ancona, periodico della Federazione Giovanile Repubblicana Italiana, dedicò al poeta il numero del 16 maggio successivo.

Gian Pietro Luccini scrisse una magnifica monografia. Ebbi da Mario Rapisardi l'ode « In memoria di Aurelio Saffi » parafrasata in terzine dallo stesso Rapisardi. Pubblicammo la grande ode *A Mazzini* nella traduzione in prosa di Fausto Maria Martini.

In fine, Giordina Saffi — che io avevo avuto la grande ventura di conoscere tre anni prima, l'8 ottobre 1906, nella sua Villa di San Varano insieme con gli amici Mambelli, Ortali e Stanghellini — mi inviò l'ode *Pel monumento a Giuseppe Mazzini nella sua città nativa*, « nella traduzione di Aurelio Saffi ». In calce alla traduzione il giornale avverte che essa venne « pubblicata la prima volta nel volume *A Giuseppe Mazzini inaugurandosi in Genova il monumento decretatogli dal popolo riconoscente* ». La nota è della signora Giordina. La quale inoltre ci rimise per la pubblicazione l'altra ode di Swinburne, fino allora inedita. *In memoria di Aurelio Saffi nella ricorrenza del VI anniversario della sua dipartita*, nella traduzione di Leopoldo Tiberi. Data: 26 marzo 1896.

Credo che queste informazioni taglino netto alla polemica che si sta svolgendo sul tuo *Pensiero Mazziniano* circa l'attribuzione o meno ad Aurelio Saffi della traduzione di cui sopra dell'ode per il monumento genovese.

Cordiali saluti.

Oddo Marinelli

### MAZZINI E IL DIVORZIO

Caro Grandi,

Si ritorna, in Italia, a parlare del divorzio. L'argomento è stato discusso in una Commissione per la Costituzione, ed è, per pochi voti, prevalso il concetto della indissolubilità del matrimonio. Strano il contegno dei comunisti, che si sono astenuti dal voto. Ma c'è ancora aria di battaglia.

So che Mazzini era favorevole al divorzio, ma non sono riuscito a trovare nei suoi scritti qualche preciso accenno. Scrisse, per notizie, a due noti studiosi della dottrina mazziniana. Il primo, Carlo Cantimori, mi ha risposto:

« Non mi ero mai fatto la domanda che mi rivolgete. Nè in quella raccolta di pensieri e passi mazziniani intorno a vari argomenti, di cui mi servii per il mio *Saggio*, nè nel Bolton King (altri si sono fermati per lo più al pensiero politico e all'azione), mi sono mai incontrato con tale questione, per quanto mi sia trattenuto sufficientemente, e ricercando e scrivendo, sulla Famiglia secondo Mazzini, e ne abbia talvolta scritto anche particolarmente, vo' dire non come parte di un saggio generale.

« Una dei più grandi conforti di Lui fu il trovare una gioia propria nelle gioie familiari altrui. Parlando egli, in una lettera al Taylor, di Lady Byron, difende il marito e par che approvi il divorzio (è nel Bolton King, appendice A, pag. 376; scrive, in altra, di separazione). Parla più volte della santità del matrimonio; ma non è negli scritti e non fu mai nella vita un filisteo, un gretto puritano. Mi pare di poter dire che considerasse il divorzio come una sventura — dato il culto ch'egli aveva della famiglia — ma, nella sventura, soluzione ineliminabile ».

L'altro illustre amico, Ugo Della Seta, così mi ha scritto:

« Non mi consta che esplicitamente Mazzini abbia accennato al divorzio. Ma da tutto lo spirito della sua dottrina, dal modo di intendere l'amore, il matrimonio e la famiglia, nonché da taluni giudizi su certe disavventure coniugali di taluni suoi amici in Inghilterra, mi sembra che si abbia più di una ragione per concludere che Mazzini è tra i fautori del divorzio.

« Le parole di Mazzini, a proposito di G. Sand,

citato a pag. 483 del mio volume *Mazzini pensatore*, mi sembrano convalidare questo giudizio ».

Come vedi, caro Grandi, sono ancora in alto mare! Dove, come e quando Mazzini ha parlato esplicitamente del divorzio?

Che Mazzini fosse favorevole al divorzio, si può dedurre anche da quanto segue.

Salvatore Morelli, nel suo libro *La donna e la scienza*, propugna il divorzio. In uno schema di legge, presentato nel 1867 al Parlamento italiano, diceva:

« Art. 2. — Il matrimonio essendo un contratto, può sciogliersi quando la volontà dei coniugi vi si decida per gravi motivi, allo scopo di migliorare la scambievolmente posizione ».

Copia di questo progetto fu mandata a Mazzini e questi scriveva a Morelli approvando, e dicendo: « Le vostre proposte hanno importanza vitale ».

Così, con questa dichiarazione, Mazzini veniva, implicitamente, ad approvare il divorzio.

Sarei grato, comunque, a chi mi dicesse se in qualche suo scritto Mazzini parla esplicitamente del divorzio.

Alfredo Bottai

## Il Monumento a Mazzini

Diamo il testo della proposta fatta dall'on. Cino Macrelli, in veste di ministro senza portafoglio, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, relativa all'erezione in Roma del monumento a Mazzini da tanti anni promesso e mai innalzato.

Con legge 2 luglio 1890, n. 6418, su iniziativa del Presidente del Consiglio del tempo, Francesco Crispi, venne deliberata la erezione in Roma del monumento a Giuseppe Mazzini. L'esecuzione dell'opera fu affidata ad Ettore Ferrari, fervente discepolo dell'Apostolo e tra i più insigni scultori di Italia.

L'opera fu eseguita e il monumento doveva sorgere sull'Aventino, ove il 10 marzo 1922, in occasione del cinquantennio della morte di Mazzini, fu anche posta la prima pietra; ma sopravvenne il fascismo e l'iniziativa non poteva nel nuovo clima non essere dimenticata.

Le parti dell'opera sono ancora recuperabili; la statua è custodita a Napoli nella fonderia Laganà, che ebbe a realizzarla e i bassorilievi sono a Roma nel giardino di casa Ferrari.

Io credo che in questo momento il Primo Governo della Repubblica Italiana debba rivendicare a sé l'onore di riprendere l'iniziativa sorta negli anni lontani e dare finalmente attuazione all'idea, che volle, e deve ancor più ora, essere un tributo nazionale ad una delle figure più fulgide della nostra storia, che costituisce anche un simbolo attorno al quale possono affratellarsi, al di sopra delle passioni di parte, tutti gli italiani.

Con ciò verrebbe anche accolto il voto espresso al Governo il 14 ottobre scorso dalla Giunta Municipale di Roma, che ha interpretato autorevolmente il sentimento unanime del Paese.

Chiedo pertanto che la Presidenza del Consiglio, fatte raccogliere in Roma, sotto la debita custodia, tutte le parti dell'opera del Ferrari, voglia prontamente provvedere alla nomina di una commissione, la quale suggerisca il luogo ove il monumento debba essere eretto, gli adattamenti che ad esso debbono apportarsi e tutte le altre modalità affinché il monumento al Grande venga il più sollecitamente possibile innalzato alla venerazione degli Italiani.

All'uopo potrà essere officiato per la realizzazione tecnica lo scultore prof. Giuseppe Guastalla, prediletto allievo e collaboratore di Ettore Ferrari e già a suo tempo interessato dal Presidente del Consiglio on.le Bonomi.

Nel contempo la Presidenza del Consiglio avrà cura di promuovere, sentito il Consiglio dei Ministri, l'emanazione di un provvedimento legislativo, diretto a stanziare la somma occorrente per le ulteriori spese necessarie per il collocamento del monumento nel luogo che sarà prescelto.

## Notiziario

\* \* \* DELL'A.M.I.

LA RIUNIONE  
del Comitato Nazionale dell'A.M.I.

Si è tenuta a Genova, nella sede di Casa Mazzini, in due sedute, la riunione del Comitato Nazionale dell'A.M.I.

Erano presenti il presidente Nello Meoni, il vice presidente Arturo Codignola, i membri professori Alfredo Algardi, Alfredo Poggi, Renzo Baccino, dott. Leo Balestreri, dott. Lino Marchisio, dottor Oberti, Terenzio Grandi, Emilio Gnocco. Assistevano la segretaria dott.ssa Clelia Rosati, i sindaci Mazzarello, Gianfranchi, Pisani. Avevano aderito per lettera Alfredo Bottai, Oddo Marinelli, Alfredo Galletti, Luigi Salvatorelli.

Sono state espresse ed approvate, non senza ampie discussioni, le relazioni sulla situazione della nostra associazione nazionale, de *Il Pensiero Mazziniano*, della Libreria dell'A.M.I.

Sono stati presi accordi in merito alle future manifestazioni nazionali e locali da noi promosse o favorite, i particolari delle quali, dovendo essere perfezionati, saranno resi pubblici a suo tempo.

E' stata trattata la questione del tesseramento e del periodico sociale, e si sono prese deliberazioni che diamo in altra parte del giornale.

Venendo a un programma per l'anno in corso, di carattere politico, il Comitato si è trovato unanime nell'accettare e far sviluppare la proposta fatta dal prof. Alfredo Poggi, perchè la nostra organizzazione si proponga questo compito preciso: difesa della repubblica, contro tutte le deviazioni e le incomprensioni, e in vista di una evoluzione decisa e concreta.

E' stato anche discusso il problema della stampa di edizioni nostre, venendo alla constatazione di una temporanea forzatura... battuta d'arresto, sino a che non concorra la migliorata situazione finanziaria sociale, per la quale un appello ai generosi tra i nostri aderenti è sempre rivolto.

Si è data notizia, nel contempo, della imminente pubblicazione del volume, deliberato lo scorso anno, che riporta le conferenze della Settimana Mazziniana genovese del 1946. Tale volume, *Mazzini, oggi*, elegantemente stampato, di oltre 230 pagine, sarà messo in vendita il 10 marzo prossimo al prezzo di L. 200.

Il Comitato, a proposito della organizzazione, e riferendosi ad una situazione locale genovese per cui diversi iscritti hanno dato adesione ad altra associazione le cui finalità mazziniane possono lealmente essere sostenute e attuate entro l'organizzazione dell'A.M.I., ha invitato caldamente gli amici stessi a favorire questa soluzione, confidando che l'invito sarà cordialmente accolto. Ha però statuito, in caso diverso, l'incompatibilità della singola appartenenza alle due organizzazioni.

Tra le altre varie deliberazioni, che per brevità tralasciamo, il Comitato ha preso posizione nel senso di favorire la ricostituzione efficiente del Comitato Nazionale per la pubblicazione delle opere di Mazzini, ed ha votato la mozione che diamo qui di seguito.

## MOZIONE SULLA FIRMA DELLA PACE

Al Presidente della Repubblica Italiana, ROMA.

Il Comitato Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.), convenuto nella casa natale di Giuseppe Mazzini, dopo aver celebrato l'anniversario della gloriosa Repubblica romana, esprime il proprio dolore e la più indignata protesta per l'ingiusta umiliazione inflitta all'Italia con il trattato di pace, che offende con i sacrifici e i diritti dell'Italia stessa anche la giustizia e la civiltà europea, e

delibera

di esprimere a Voi, primo cittadino della rinascita Repubblica italiana, questi sentimenti condivisi dalla cittadinanza genovese e dell'Italia tutta, ricordando le seguenti parole ammonitrici che Voi pronunziaste ventisette anni or sono assumendo la presidenza della Camera dei deputati:

« Se qualcuno, fuori o dentro i confini, crede e spera che le lotte interne, a cui abbiamo assistito ed a cui assisteremo, possano affievolire la voce di una Nazione, che col sangue generoso dei suoi figli ha riconsacrato il diritto di vivere e di progredire, riceverà dall'italica fierezza delle stesse minoranze il più amaro disinganno e la più solenne smentita. Il mondo è dei pazienti, disse uno dei fondatori della democrazia americana, e noi sapremo, con sforzo vigile e diuturno, curare le nostre ferite, risanare i nostri mali, ricostruire le nostre fortune ».

## L'A.M.I. A GENOVA

Nel salone delle conferenze dell'Istituto Mazziniano, e promossa dall'A.M.I., la mattina del 9 febbraio si è tenuta la celebrazione della repubblica romana del 1849, con un forte discorso del prof. Mario Falchi, dell'università genovese.

Esaminando la costituzione di quella repubblica, egli ne ha illustrato le caratteristiche, di democrazia integrale, rispettosa della tradizione in continuo evolversi, dei valori spirituali, e della sovranità unicamente risiedente nel popolo e nelle sue dirette rappresentanze. Naturalmente, ha fatto un confronto con quella che dovrebbe essere la repubblica odierna, ed ha notato come alcuni articoli del progetto di costituzione del nuovo stato, elaborato dallo stesso Falchi lo scorso anno per invito dell'A.M.I., siano passati, nello spirito e nella forma, nelle proposte fatte dall'apposita commissione, alla Costituente.

Ha chiuso affermando essere la repubblica romana del 1849 una fonte imperitura della democrazia italiana ed europea.

Dopo il discorso, il presidente Nello Meoni ha mandato un saluto alla memoria dell'on. Luigi Battisti, del Comitato Nazionale dell'A.M.I., tragicamente perito.

## L'A.M.I. A TORINO

Domenica 16 corrente alle ore 10 in via Cavour 10, si terrà l'assemblea generale annua, per sentire diverse relazioni (Lacroix, Carassali, Grandi) e procedere alla nomina del consiglio direttivo per il 1947. Tutti gli iscritti sono pregati di intervenire.

## L'A.M.I. A NOVARA

La Sezione Novarese dell'A.M.I. conta sessanta Soci, pieni di entusiasmo e di interesse per la vita dell'associazione. L'attività svolta sinora può considerarsi notevole, se si tiene conto delle sue modeste condizioni finanziarie.

Mazzini è stato ricordato sui giornali locali e con pubblici manifesti in varie ricorrenze.

I soci, che ricevono regolarmente *Il Pensiero Mazziniano*, si sono riuniti più volte per leggere delle pagine dei *Doveri dell'uomo* e per le conferenze promosse dalla Sezione.

Il prof. R. Rogora ha iniziato la serie parlando del soggiorno di Mazzini a Grenchen. Il professor L. Maino ha tenuto due conversazioni, trattando del pensiero filosofico di Mazzini e analizzando la famosa pagina della crisi spirituale dell'Apostolo genovese.

Recentemente la prof. Edvige Bertazzi ha tracciato un bel profilo di Mazzini e ha illustrato la sua dottrina con una brillante conferenza.

Interessante si prospetta l'attività nel 1947, per il numero e l'importanza degli oratori.

Prossimamente avrà luogo l'assemblea sociale, in cui fra l'altro si procederà all'elezione del Comitato direttivo.

L'attuale Comitato direttivo provvisorio è così composto: Avv. G. Barciocco, Dott. L. Caccianotti, Prof. L. Maino, sig. G. Barbieri, Avv. E. Ottina, Avv. A. Repetto, Prof. R. Rogora, Ing. C. Rossi.

## L'A.M.I. A MILANO

Il Comitato della sezione di Milano dell'A.M.I. si è riunito il 24 gennaio e, preso atto delle dimissioni del Presidente, Vicepresidente, Segretario, nonché degli altri membri presenti, ha nominato un Comitato esecutivo provvisorio così composto: ragioniere Beretta Franco, ing. Gentili Paolo, professor Migliazza, dottoressa Tibaldi Chiesa, avvocato Zanelli Plinio. Il Comitato avrà facoltà di aggregarsi anche altri membri.

Il Comitato ha deliberato la ripresa delle conferenze settimanali nella nuova sede di via S. Andrea 8. Quanto prima verrà pubblicato il calendario delle conferenze.

## Asterischi

\* \* \* BIBLIOGRAFICI

\* Negli « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa » (Pisa, Vallerini) a pag. 26-44 del vol. XIV, serie II, è stato pubblicato uno studio del prof. Ersilio Michel su *Esuli italiani a Gibilterra (1821-1854)*, con frequenti riferimenti all'opera di Mazzini e dei suoi seguaci.

\* *La cooperazione italiana*, organo della Lega Nazionale delle Cooperative (Roma, 30 novembre 1946), in occasione che la Lega entra nel suo 60° anno di età, pubblica un articolo di Oscar Spinelli nel quale è rivendicata la diretta discendenza della Lega stessa dal « Patto di fratellanza » stretto dai lavoratori italiani nel 1871 ancora vivente Mazzini, e delle « Società Operaie Affratellate »:

« Con segretari generali quali Antonio Maffi e Antonio Vergnanini, e animatori della forza di Carlo Rota, Valentino Armirotti, Aristide Bari,

Luigi Buffoli, Ernesto Nathan, Carlo Romussi, Camillo Prampolini, Luigi De Andreis, Bortolo Federici, Andrea Costa, Osvaldo Gnocco-Viani, Ugo Rabbano, Ubaldo Comandini: Minuti, Manfredi, Gobbi, Rosa, Marin, Murialdi, Garibotti, Chiesa, Baldini, Samoggia, Cabrini, Nofri, Corradetti, Dugoni, per non ricordare che gli scomparsi, la Lega, col suo giornale, le sue pubblicazioni, i suoi congressi, i suoi interventi nei problemi interni e internazionali, era divenuta una forza operante e rispettata, e aveva dimostrato, nel travaglio della guerra e nel periodo successivo, di essere un organismo capace ad un tempo di conservare i propri ideali e avviare le classi lavoratrici alla gestione comune, nel consumo e nel lavoro, in aderenza al bisogno del Paese.

« Poi vennero i saccheggi e la caccia all'uomo-cooperatore; e venne, sul finire del 1925, il decreto che sopprimeva la Lega e il suo giornale, e, con essi, lo spirito della cooperazione italiana ».

L'articolo cita quindi un lusinghiero giudizio di H. May, segretario generale dell'Alleanza Cooperativa internazionale, espresso sul bollettino da lui diretto, nel 1926, sulla Lega italiana. E conclude auspicando alla iniziata sua seconda giovinezza.

\* Le « Edizioni Palatine » di Torino hanno pubblicato in volume alcuni saggi di Filippo Burzio: *Dalla liberazione alla costituente, e La monarchia prefascista*, nei quali brillano le belle doti dell'autore, anche quando si fa avversario delle tesi a noi care.

## LIBRERIA DELL'A.M.I.

via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

libri in vendita, disponibili:

	Prezzo per i	
	Soci	non Soci
	L.	L.
BELLONI: <i>Socialismo Mazziniano</i>	40,50	45
CODIGNOLA: <i>Attualità di Mazzini</i>	20	25
CODIGNOLA: <i>Mazzini</i>	342	380
FALCO: <i>G. Mazzini e la Costituente</i>	90	100
GALLETTI: <i>In memoria di Leonida Magrini</i>	20	25
GHISLERI: <i>Il concetto etico di nazionalità e l'autodisciplina delle zone contestate</i>	32	36
GIOLA: <i>I Governi liberi e l'Italia</i>	72	80
A. GRISOLA: <i>Attualità della dottrina economica e sociale di G. Mazzini</i>	66,20	74
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione popolare)	12	15
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione normale Vega)	25	30
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione Vallocchi)	60	64
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione di lusso Vega)	115	120
MAZZINI: <i>Scritti di Letteratura e di Arte</i>	36	40
MAZZINI: <i>Note autobiografiche</i>	90	100
MEONI: <i>La questione sociale e le imprese economiche</i>	145	200
POLACCHI: <i>La Rivolta Pennese del 1837 ed una lettera di Mazzini</i>	10	15
SAPONARO: <i>Mazzini</i>	54	60
SALUCCI: <i>Amori mazziniani</i>	45	50
VAJANA: <i>La Nuova Europa ed il pensiero di G. Mazzini</i>	135	150
BANDINI BUTI: <i>Idee politico-sociali di G. Mazzini</i>	30	35
A. GHISLERI: <i>Mazzini e gli operai</i>	20	25
P. RITUCCI: <i>La Fede ed il Sillogismo</i>	40	50
P. RITUCCI: <i>L'Eroe del Sacrificio</i>	5	8
C. A. SWINBURNE: <i>Ode a Mazzini</i> , tradotta da N. Baccetti (ediz. di lusso)	90	100
AROLDO: <i>Il Socialismo Mazziniano</i>	20	20
AROLDO: « 14 Punti », sintesi mazziniana	10	10
ATTARDO MAGRINI: <i>Il Federalismo, essenza, storia, pratica</i>	72	80
CHIESA E.: <i>La mano nel sacco</i>	200	220
DE MARCO: <i>Una rivoluzione sociale (La Repubblica Romana del 1849)</i>	300	330
GHISLERI A.: <i>G. Mazzini e gli operai</i>	23	25
RENSI G.: <i>Governi di ieri e di domani</i>	23	25
ZUCCARINI O.: <i>Dal Comune libero all'unità regionale</i>	18	20
ZUCCARINI O.: <i>La Regione</i>	23	25
Ritratto di Mazzini (0,24x0,32)	15	20

Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. - Indirizzare le ordinazioni alla Libreria dell'A.M.I. - Genova, via Lomellini, 11.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Autorizzazione N. 3699 della Commissione Nazionale Stampa

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino